Un incendio divampa per sei ore nel nuovo palazzo di giustizia: una delle torri avveniristiche progettate da Kenzo Tange In costruzione dall'80, era quasi pronta

Rogo doloso? In precedenza altri attentati Danni per centinaia di miliardi, ma nessuna vittima grave. Ferito lievemente un vigile Immane fatica contro le fiamme altissime

A Napoli un inferno di cristallo

La torre destinata al nuovo tribunale distrutta dalle fiamme

Un colossale incendio ha distrutto il nuovo tribunale di Napoli, che doveva entrare in funzione tra qualche mese. In poche ore le fiamme hanno annientato un edificio alto 120 metri. Danni per centinaia di miliardi. Non si esclude l'abbattimento di ciò che resta della struttura. Né è esclusa un'origine dolosa dell'incendio. Leggermente ferito un vigile del fuoco. Il cantiere sotto sequestro.

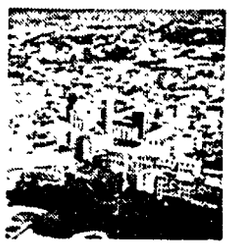
DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Trentadue piani, centoventi metri di acciaio, cemento e vetro, sono stati distrutti in poche ore da un violento incendio. Una delle tre torri del nuovo tribunale di Napoli alle 16 di ieri era poco più che uno scheletro fumante, le fiamme avevano divorato tutto quello che vi era contenuto: per terra accanto all'edificio, tonnellate di cristallo. Un inferno che, per fortuna, non ha provocato vittime, se si eccettua un vigile del fuoco feritosi leggermente ad una mano. I danni sono per centinaia di miliardi e forse, viene ipotizzato già nel primo pomeriggio, si dovrà abbattere la più alta delle tre torri che avrebbero dovuto ospitare fra qualche mese il nuovo palazzo di giustizia. L'intervento dei vigili del fuoco è servito a salvare le altre due torri, quelle che dovrebbero ospitare la corte di appello e la pretura.

La cronaca dell'incendio è naturalmente drammatica: le fiamme scoppiano intorno alle 10,30, tra il quinto ed il settimo piano. All'interno stanno lavorando alcuni operai impegnati nel sistemare pannelli isolanti. Il sistema anticendio non è funzionante e così corrono agli estintori cercando di evitare l'espandersi delle fiamme. Inutilmente. Abbandonano l'edificio proprio mentre arrivano i vigili del fuoco avvertiti nel frattempo da un guardiano. Ma anche i vigili del fuoco si trovano in difficoltà: le scale in dotazione sono troppo corte, non ne hanno di tanto alte da arrivare a fermare le fiamme che nel grattacielo divorano tutto, gomma, suppellettili in legno, pannelli isolanti. Dentro la torre, intanto, per il calore scoppiano due bombole ad acetilene. Un inferno contro il quale non si può fare altro che assistere impotenti. Getti d'acqua e sforzi vengono orientati a cercare di evitare che il fuoco attacchi le altre due torri contigue. Il fumo nero che si leva dalla struttura è, alle 11,30, ben visibile in tutta la città, e riporta alla mente i giorni drammatici dell'incendio alla raffineria della Mobil. Minuto dopo minuto le lingue di fuoco salgono verso l'alto distruggendo a vista la speranza degli operatori della giustizia, di avere una struttura efficiente che risolva almeno una parte dei mali che affliggono il settore. Dopo qualche ora crolla un'ala del palazzo, mentre saltano una dopo l'altra le avveniristiche finestre.

La torre andata distrutta, con una base di 200 metri per 250 metri, era costata, finora, 300 miliardi. Venne progettata nel '71 . Fa parte di un complesso direzionale, nella zona orientale di Napoli, dietro la stazione Centrale, progettato dall'architetto giapponese Kenzo Tange, e destinato a crescere su terreni in gran parte proprietà della Mededil, società della Iri-Italstat. Dopo l'inizio dei lavori, nell'80, era stato necessario rivedere il progetto per adeguarlo alle norme antisismiche e poi la costruzione era proseguita per dieci anni, non senza difficoltà. Tra breve il complesso doveva essere consegnato al provveditorato alle opere pubbliche che doveva procedere agli ultimi lavori funzionali. Nei primi mesi del '91 la struttura doveva diventare operativa: l'antica sede, lo storico palazzo di Castelcapuano, era destinato a diventare sede della facoltà di giurisprudenza.

Attoniti lavoratori, guardiani, responsabili della ditta che stava compiendo i lavori. Si cerca una spiegazione. All'interno dell'edificio non erano in «tensione» apparecchiature elettriche: quindi non si è trattato di un corto-circuito. Le fiamme sono divampate fra il quinto e il settimo piano, fortissime, come se i focolai fossero più d'uno. La sorveglianza delle guardie giurate comincia alle 16,30, alla chiusura del cantiere, e termina alle prime ore del mattino. Durante il giorno è lasciata ai dipendenti dell'impresa appaltatrice. Elementi inquietanti che fanno pensare all'ipotesi dolosa. Difficile capire però quale sia il movente di questo attentato. Il cantiere è stato posto sotto sequestro, la magistratura ha aperto una inchiesta e nel pomeriggio è stato impedito l'ingresso a chiunque nell'area. A un fotografo è stato sequestrato un rollino, perchè per fotografare il palazzo c'era bisogno di una autorizzazione speciale. La mattina invece mentre le fiamme ed il fumo si levavano alte era stato permesso a tutti di riprendere l'incendio. In questura non si esclude alcuna ipotesi sulla natura delle fiamme e si aspettano i risultati delle perizie già ordinate dai giudici. In passato per ben quattro volte all'interno del tribunale si erano verificati attentati, uno dei quali rivendicato da una formazione terroristica. Insomma non è la prima volta che la torre di cristallo conosce il fuoco. Negli anni scorsi si era trattato di azioni dolose. Camorra, racket o cos'altro? Ora, sempre che si tratti anche stavolta di un incendio doloso, non resta che cercare chi ha voluto che questo edificio non fosse consegnato alla giustizia.



Ozono A Varese ancora allarme

Dopo alcuni giorni di tregua, la concentrazione di ozono presente nell'aria di Varese ha nuovamente superato, durante il fine settimana, la prima soglia di attenzione, fissata in 150 microgrammi per metro cubo. Stamane però la situazione è nettamente migliorata e i valori sono ritornati nella norma. Secondo i dati diffusi dall'ufficio ecologico del Comune, le due cabine di monitoraggio in funzione in città hanno registrato sabato valori superiori ai 150 microgrammi per metro cubo Sempre sabato la centralina di via Milano, nel centro di Varese, ha rilevato punte di poco al di sopra della prima soglia di rischio, fissata in 200 microgrammi per metro cubo.

Identificato il «killer» della laguna

Un mollusco aghiforme di lunghezza compresa tra i 10 e 25 millimetri, appartenente ad un gruppo mai precedentemente trovato nella laguna di Venezia. Sarebbe questo il «killer della laguna» che nei giorni scorsi ha causato misteriosi dermatiti alle gambe e sul corpo di pescatori e turisti che si sono bagnati nelle acque della laguna. L'ipotesi viene avanzata da Paolo Cesari, studioso e naturalista veneziano, conservatore onorario del Museo civico di storia naturale di Venezia, che ha esaminato un centinaio di organismi recuperati in laguna e conservati dall'assessorato all'ecologia.

Attentato funzionario Emirati Arabi Due mandati di cattura

Rouphael e Waddud Al Turk, entrambi appartenenti al gruppo di Abu Nidal, sono i destinatari di due mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Roma, Rosario Priore per l'attentato effettuato a Roma l'11 ottobre 1984 e che causò il ferimento del secondo segretario all'ambasciata degli Emirati Arabi Al Suweidi e la morte della giovane iraniana Montasseri, che accompagnava il funzionario. L'autore dell'attentato, Jihad Otman, fu arrestato subito dopo la sparatoria ed è stato condannato a 24 anni di reclusione per cui è tuttora detenuto.

Cancellata la pensione È troppo vecchio, ha 103 anni

Un professore di disegno e storia dell'arte, Filippo Mignosi, è stato cancellato dagli elenchi dell'Usl nella presunzione che fosse morto da anni e vi permanesse per errore. Il professor Mignosi ha 103 anni, gode di buona salute fisica ed è molto lucido. La cancellazione è stata segnalata ai familiari dal medico curante, e una figlia di Mignosi, Egle, ha provveduto a fare reiscrivere l'assistito esibendo un certificato di esistenza in vita. «Si tratta di un documento – ha detto la professoressa – con il quale papà è costretto a convivere, perché la burocrazia è sospettosa. Così ad ogni fine mese bisogna munirsi di questa attestazione perché si possa riscuotere la pensione».

Overdose, muore sergente della «Vittorio Veneto»

Un sergente nocchiero della Marina, Massimo Papalia, di 20 anni, di Brindisi, imbarcato sull'incrociatore «Vittorio Veneto», che è ormeggiato per riparazioni nella stazione torpediniera del Mar Piccolo a Taranto, è stato trovato morto a causa di una dose di sostanza stupefacente. Il cadavere è stato scoperto da alcuni commilitoni di Papalia in uno dei bagni della palazzina dell'arsenale militare che ospita l'equipaggio della nave. In un braccio era conficcata una siringa. Sulla vicenda sono state avviate le indagini della magistratura e delle autorità militari.

GIUSEPPE VITTORI

Violenza a Torino

Picchiata e stuprata da due giovani coetanei Sono già stati arrestati

TORINO. È avvenuto due settimane fa, ma il magistrato che ha svolto le indagini, la dottoressa Bascheri, ha atteso a renderlo noto, essendovi implicati dei minorenni. La giovane D.L., abitante a Torino, stava attendendo l'autobus nel quartiere Le Vallette, quando è stata avvicinata da Massimiliano Uldanh ventenne e da V.C. di 17 anni, entrambi domiciliati in Corso Molise, alle Vallette. Uno scambio di battute innocenti, qualche complimento; improvvisamente la conversazione cambia tono. I due giovani – noti per precedenti di furto e rapina – secondo l'accusa, le saltano addosso, la costringono ad entrare in un portone. Continuando a minacciarla, pare con una pistola, la trascinano sino ad uno scantinato. Lei tenta disperatamente di difendersi, ma nessuno può sentirla: la porta è sbarrata. La picchiano brutalmente e dopo averla immobilizzata la violentano. Compiuto il misfatto, Massimiliano Uldanh e complice se ne vanno. La vittima è ferita e stravolta. Sopraggiunge il fratello di uno dei due violentatori, Domenico Uldanh, 19 anni; dopo essersi fatto dare il poco denaro che aveva con sé e alcuni anelli, la lascia fuggire dalla cantina. La giovane, con gli abiti a brandelli, raggiunge la strada, ferma un autobus di linea,e, dopo aver ricevuto i primi soccorsi dall'autista e da due guardie carcerarie, prima ancora di venir ricoverata in ospedale, (è guaribile in pochi giorni), sporge denuncia ai carabinieri. Iniziano le indagini, condotte dal maggiore Pasquale Lavacca e dal tenente Polvani, e, grazie alle descrizioni della vittima, i tre delinquenti vengono arrestati. I due fratelli Uldanh e il loro complice abitavano nella zona, proprio nei pressi dello scantinato in cui avevano sequestrato la giovane.

Per Massimiliano e Domenico Uldanh scattano le manette: per il terzo, appena diciassettenne, la denuncia a piede libero. Dovranno rispondere di gravi reati. Le accuse parlano infatti di «ratto a fine di libidine», «violenza carnale» e «sequestro di persona». □ *N.F.*

Aerei nel caos, torri di controllo quasi ko, ritardi a catena nei voli interni e internazionali Hanno disturbato i collegamenti le emittenti locali. Utile solo un canale di frequenza

Fiumicino, radio contro radar

Pesanti ritardi (fino a due ore) per i voli in arrivo e in partenza dall'aeroporto di Fiumicino, tre voli cancellati, disagi per le migliaia di turisti in attesa di partire per le vacanze. Ieri il traffico aereo sui cieli della capitale è entrato letteralmente in tilt a causa di interferenze radio entrate a disturbare le frequenze dei radar delle torri di controllo. «È colpa delle radio e delle tv private», ha detto il coordinatore dei voli di Ciampino.

ADRIANA TERZO

ROMA. Aerei in coda per lunghissimi minuti e in qualche caso per ore, in fila per avere un angolo dove atterrare, ritardi nel decollo per oltre una cinquantina di velivoli in partenza dall'aeroporto di Fiumicino, disagi a catena su tutta la penisola. Ieri il traffico aereo nei cieli della capitale ha vissuto una giornata incredibilmente caotica. Mentre i centralini dell'Alitalia e degli Aeroporti di Roma per tutta la giornata si trasformavano in un ufficio informazioni perenne (in un periodo di arrivi e partenze particolarmente caldo), a tarda serata dalle varie torri di controllo ancora non si riusciva a capire quale fosse stata la causa che ha semiparalizzato il traffico. Problemi alle frequenze di alcuni ponti radio in collegamento con l'ente di controllo regionale di Ciampino causati, questa è l'ipotesi più attendibile, da radio e televisioni private della zona. Qualche guasto in uno o più diversi apparati «pirati» che, nel giro di poche ore, ha causato avarie nei ponti radio in collegamento con i radar delle centrali del traffico. Secondo gli operatori di Fiumicino, le interferenze si sono presentate solo nelle comunicazioni da bordo a terra: i piloti sentivano bene le istruzioni via radio che arrivano dall'ufficio controllo voli e dalla torre di controllo, ma le loro comunicazioni arrivavano a terra disturbate da una interferenza che andava e veniva. Nel primo pomeriggio l'Alitalia cominciava a dare le prime informazioni su quanto andava accadendo, parlando di «interferenze radio non identificate». Inoltre precisava che, per motivi di sicurezza, i controllori di volo dell'Anav, erano stati costretti ad una «pesante limitazione» del traffico aereo. Ma l'arcano non veniva ancora svelato.

«Qualcuno ha sentito gente parlare tranquillamente come se stesse al telefono – hanno raccontato dall'ufficio di coordinamento assistenza dell'aeroporto – e qualcuno ha detto anche di aver udito distintamente musica e gruppi rock sulle frequenze aeree». «Non è la prima volta che succede un episodio del genere – ha replicato dal canto suo il coordinatore della torre di controllo di Ciampino che sovrintende a tutto il traffico aereo da Firenze fino in Sardegna, al sud, in Sicilia – Certo, mai prima d'ora era stato così grave. Di chi la colpa? Spetterà ai tecnici dell'Escopost, al Ministero delle poste, stabilire le cause e gli eventuali colpevoli». I disagi, cominciati alle nove di questa mattina e protrattosi fino alle 15.30 del pomeriggio, hanno interessato oltre un migliaio di aerei in movimento. Non solo i velivoli in atterraggio o in decollo hanno subito intoppi; i loro guai li hanno passati anche gli aerei in sorvolo nelle linee internazionali. A tarda sera per i corridoi e le sale d'aspetto dell'aeroporto risuonava una gentilissima voce di donna; l'annuncio era un po' meno gradevole: i voli avrebbero subito ancora minuti di ritardo. I collegamenti aerei da e per Roma e Napoli registravano ritardi oscillanti tra i 60 e i 120 minuti, mentre tre collegamenti sono stati addirittura cancellati. Si tratta dei voli Roma–Milano–Roma, Roma–Torino–Roma e il volo Milano–Napoli–Milano. «Da Ciampino – spiegano ancora dalla torre di controllo – transitano dai 1200 ai 1600 velivoli al giorno. Quando accadono incidenti come quello di oggi (ieri,ndr) si assiste ad un effetto a catena che, a seconda della gravità, si ripercuote su tutto il traffico. Da piccoli ritardi iniziali si può arrivare addirittura ad ore di attesa per iniziare il volo». «Abbiamo dovuto usare misure restrittive sia per le partenze che per gli atteraggi degli aerei – dice un'operatrice dall'ufficio di coordinamento di Fiumicino – fino al primo pomeriggio. In pratica, poichè una parte delle frequenze era disattivata, i messaggi in arrivo si sono concentrati tutti su un unico canale. E i piloti si sono dovuti mettere in fila e aspettare il loro turno prima per comunicare, poi per avviare le manovre. Molti aerei, già con i passeggeri a bordo e pronti per il decollo, hanno avuto ulteriori momenti d'attesa causati dall'affollamento e dalle lunghe code degli altri apparecchi sulle piste».

□ NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 10,30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 19.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di oggi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 31 luglio, mercoledì 1 e giovedì 2 agosto 1990.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 1 agosto alle ore 20.

Il ministro Vizzini promette aiuti ai pescatori

La guerra del pescespada blocca il porto di Capri

Il porto di Capri bloccato ieri dai pescatori per protesta contro il divieto di poter usare le «spadare» nella pesca al pescespada. Incontro del ministro della Marina Mercantile con le associazioni e i sindacati. Vizzini promette una «una tantum» per fronteggiare l'emergenza e misure finanziarie per la riconversione. Un'altra manifestazione a Chiavari.

ROMA. I pescatori di pesce spada hanno bloccato ieri, per tutta la mattinata, il porto di Capri per protestare contro il decreto legge che, vietando l'uso delle spadare, limita questo tipo di pesca. La manifestazione di Capri viene dopo quella di giovedì scorso nello Stretto di Messina e di domenica nel porto di Chiavari.

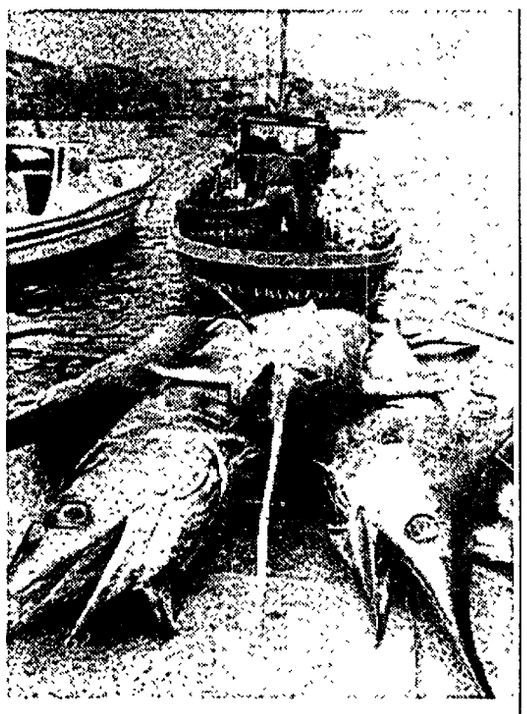
Dieci pescherecci, all'alba, si sono disposti di traverso nell'imboccatura di Marina Grande impedendo a due traghetti e a tre aliscafi di partire per Napoli. Il maggior danno è stato subito da villeggianti e capresi che, dopo la pausa domenicale, dovevano tornare in città per lavoro. Solo a mezzogiorno i quaranta pescatori hanno deciso di togliere il blocco dopo che una loro delegazione è stata ricevuta dal sindaco di Capri.

La protesta dei pescatori è legata alla decisione con la quale il Consiglio di Stato, ha riconosciuto validità alla sentenza del Tar del Lazio che ha vietato l'uso delle reti pelagiche per la cattura del pesce spada. Le spadare sono reti lunghe dieci chilometri, calate perpendicolarmente fino ad una profondità di 40 metri. Gli ambientalisti le hanno chiamate «reti della morte». Creano, infatti, una barriera contro la quale pesci spada e cetacei non riescono a sfuggire. E proprio questo tipo di reti è la causa della costante diminuzione dei pesci spada nei mari italiani. Nelle spadare finiscono inoltre i delfini, specie protetta.

L'uso delle reti pelagiche è vietato dalla Convenzione di Berna, ma fino a pochi giorni fa è stato autorizzato dal ministero della Marina mercantile. Un ricorso al Tar delle associazioni ambientalistiche ha ottenuto una prima sentenza che ne proibiva l'uso. Il ministero ha chiesto un parere al Consiglio di Stato che ha confermato la decisione del Tar. Di qui il divieto e la conseguente protesta dei pescatori italiani.

Ieri Vizzini ha incontrato i rappresentanti delle associazioni dei pescatori (Federpesca, Federcoopesca, Lega-Ancp, Agci) e delle associazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil dei marittimi imbarcati sulle unità da pesca. Nei due incontri il ministro ha illustrato le linee di un provvedimento che proporrà al governo nei prossimi giorni. L'intervento sarà articolato lungo due direttrici: l'erogazione di una indennità una tantum per fronteggiare l'emergenza derivante dal fermo dell'attività e l'adozione di una serie di misure finanziarie per favorire la riconversione verso settori e metodi di pesca più sicuri sotto il profilo della tutela dell'ambiente.

Sulla questione è intervenuto ieri anche l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola



che, in una lettera a Vizzini, rileva «la necessità che il giusto indennizzo venga concesso subito, evitando in tal modo inutili esasperazioni e disagi ai cittadini». «Una guerra tra poveri –prosegue Amendola – non farebbe bene a nessuno se non alla demagogia. I pescatori devono sapere che gli ambientalisti non sono i nemici, ma i loro naturali alleati nella salvezza del mare e dei suoi abitanti». Amendola conclude osservando che «ora il ministro dovrà attivarsi anche in sede Cee per la rapida emanazione di un regolamento che vieti negli altri paesi mediterranei la pesca con le reti killer».

Cara teen-ager, sai ricamare?

La manìa del sondaggio contagia la cattolica «Prospettive nel mondo». Niente sesso. Qui il campione è verginale: 300 ragazze. Le future donne sanno cucire? Sanno «tessere un pizzo chiacchierino»? Risposte prevedibili. A meno che... Non siano, per errore, ribaltate, come nell'ultimo sondaggio Espresso. Si scoprirebbe che 98 teen-ager su 100 spendono i pomeriggi ricamando il corredo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Provate ad andare da 300 ragazze fra i 15 e i 18 anni di Roma, Firenze e Napoli, a chiedere se sanno lavorare a tombolo o a piccolo punto o darsi da fare con un pizzo chiacchierino. Mentre non c'è rotocalco che resista, quest'estate, alla manìa di indagare il «sesso degli italiani» (magari capovolgendo i risultati, come nell'ultimo Espresso, in cui il 98% della popolazione risultava omosessuale, e soprattutto tanto franca da dichiararlo), la rivista fanfaniana «Prospettive nel mondo» ha preferito dedicarsi a quest'altro gioco. E che cosa ha «scoperto»? Nessuna delle ragazzine interpellate conosce quelle ingegnerie dell'ago praticate dalle nonne: il tombolo, per esempio. Tre su cento sanno usare l'uncinetto, oppure l'ago per lavori più spicciativi: punto pieno, punt'erba. Sette su cento sanno lavorare a maglia. Il sondaggio scende a livello «pronto soccorso»: sai cucirti un'allacciatura-lampo? 23 su 100 sanno farlo. Sai attaccarti un bottone? 70 su 100, il livello mica è male, dicono di sì.

Qual è lo scopo, diciamo - compuntamente- l'ideologia sottostante a un sondaggio così? Si tratta di capire quale speranza di vita abbiano, in una società stressata e computerizzata, queste antiche e lente arti manuali? Oppure quanto la tribù umana abbia un futuro di autosufficienza? Basta guardare il campione: tutte ragazze. Se c'è qualche giovane maschio italiano che ricama, a «Prospettive nel mondo» non gliene importa un tubo. Se c'è qualche ragazzino che quando gli si rompe la lampo butta i calzoni e se ne compra un altro paio di calzoni, nemmeno. Ma è nelle domande successive che l'animo dell'intervistatore si tradisce davvero. Vorresti imparare a lavorare a maglia oppure a cucire? Il 37% delle adolescenti «non ci ha mai pensato », il 58% «non sa dove imparare» Il restante, insomma le brave, l'hanno imparato dalle «nonne». Madri irresponsabili, dunque. Ma pure le suore che «neppure nelle loro scuole l'insegnano più». Stai provvedendo al tuo corredo, lo cuci e lo ricami? Sono due, di Napoli, quelle che non si sbalordiscono alla domanda e rispondono di sì. C'è un 45% che delega alle genitrici (l'acquisto o il ricamo?) e un 53% che educatamente replica : «Ci penserò quando sarà il momento». L'ansia nell'intervistatore scoppia Come pensi di fare dopo il matrimonio? L'88% delle ragazzine, magari non per forza vocate alle nozze, a questo punto implicitamente lo manda a quel paese. Nel ventaglio di risposte possibili, sbarra la casella: «Mi preoccuperò quando ci sarà bisogno».